

Impaginazione di Dario Prola
Revisione linguistica di Dario Prola
Revisione linguistica dell'inglese di Marta Mędrzak-Conway
Progetto di copertina di Michał Szewczyk

In copertina: Michael Wolgemut, *Circe ed Ulisse*, illustrazione per le *Cronache di Norimberga* (1493)

IL TRADUTTORE ERRANTE

Figure, strumenti, orizzonti

Atti del Convegno
Varsavia, 10-11 aprile 2015

a cura di
Dario Prola, Elżbieta Jamrozik



Instytut Komunikacji Specjalistycznej i Interkulturowej

Uniwersytet Warszawski



Il volume è stato sottoposto a referaggio

ISBN 978-83-946599-0-5

Instytut Komunikacji Specjalistycznej i Interkulturowej
(Wydział Linwistyki Stosowanej Uniwersytetu Warszawskiego)
Institute of Specialised and Intercultural Communication
(Faculty of Applied Linguistics - University of Warsaw)

Finito di stampare nel mese di maggio 2017
dalla tipografia «Drukarnia Sowa Sp. z o.o.»
05-500 Piaseczno (Warszawa) - Ul. Raszyńska 13

SOMMARIO

ANNA TYLUSIŃSKA <i>Qualche parola di premessa</i>	7
DARIO PROLA - ELŻBIETA JAMROZIK <i>Introduzione / Introduction</i>	11
CRISTIANA DE SANTIS <i>Autorità e autorialità del traduttore</i>	27
JUSTYNA ŁUKASZEWICZ <i>Traduttori dall'italiano nella Polonia del secolo dei Lumi: ambasciatori o legislatori?</i>	45
KRZYSZTOF FORDOŃSKI <i>I traduttori vittoriani dell'opera poetica di Maciej Kazimierz Sarbiewski</i>	55
NATASCIA BARRALE <i>"Noi, ostinati contrabbandieri". Lavinia Mazzucchetti, traduttrice sotto il fascismo</i>	67
VESNA DEŽELJIN - HANA KŁAK <i>La terminologia del regime e il ruolo del caporedattore: il caso di un giornalino italiano nella Jugoslavia socialista</i>	77
EWA JANION <i>L'eroina suicida nei Chants populaires de la Grèce moderne di Claude Fauriel. I traduttori tra scelte poetiche e politiche</i>	89
LUCIA PASCALE <i>Miron Białoszewski traduttore dello Stabat Mater di Jacopone da Todi</i>	101
ANITA KŁOS <i>Konstanty A. Jeleński lettore di Elsa Morante. Sulla traduzione polacca di Alibi</i>	115
CLAUDIO SALMERI <i>Inesattezze, aggiunte e omissioni nelle due traduzioni polacche de La Locandiera di Carlo Goldoni</i>	127

STEFANO ALOE <i>Chozjajka di Fëdor Dostoevskij: la traduzione del titolo come atto ermeneutico</i>	139
ALEKSANDRA PIEKARNIAK <i>La visione letteraria dell'Olocausto nella traduzione italiana di Medaliony di Zofia Nalkowska</i>	151
MARINA GEAT <i>Impatto di codici e esplosioni di senso: la traduzione italiana de L'Amour, la fantasia di Assia Djebar</i>	161
EWA NICEWICZ-STASZOWSKA <i>Una metodica follia. Italo Calvino sull'arte del tradurre</i>	173
STEFANO REDAELLI <i>Italo Calvino e Primo Levi: perché si traduce?</i>	181
AGATA PRYCIAK <i>Il traduttore di fronte alle sfide della traduzione chick - lit</i>	191
VALENTINA DANIELE <i>L'ambiguità di genere: strategie traduttive nel confronto tra la narrativa inglese e italiana</i>	201
RAFFAELLA SETTI <i>Primi sondaggi lessicali nella traduzione francese di M. Mersenne delle Meccaniche di Galileo</i>	213
LOUIS BEGIONI <i>Comment traduire la terminologie des theories linguistiques? L'exemple des traductions de Gustave Guillaume en italien</i>	225
ROBERTO VETRUGNO <i>La lingua cortigiana nel Dworzanin polski di Górnicki</i>	237
SYLWIA SKUZA <i>Le sorelle Garosci alla scoperta della flora e della fauna lituana</i>	249

“NOI, OSTINATI CONTRABBANDIERI”. LAVINIA MAZZUCCHETTI, TRADUTTRICE SOTTO IL FASCISMO

Natascia Barrale

1. *Il nuovo ruolo del traduttore*

Tra la fine degli anni Venti e la prima metà degli anni Trenta vi furono almeno due fattori che contribuirono significativamente all'apertura dei confini letterari italiani alla narrativa straniera contemporanea: un mercato editoriale in forte espansione, pronto ad accogliere il massiccio flusso di romanzi tradotti, e un nuovo pubblico di lettori, più largo ed eterogeneo di quanto non fosse prima delle esperienze connesse alla guerra, che rivelava una decisa propensione per i prodotti stranieri, incoraggiando piccoli e grandi editori ad investire in un settore potenzialmente molto redditizio.

Conseguenza diretta, ma al contempo anche forza propulsiva di questo rinnovato panorama editoriale, fu una radicale trasformazione del ruolo del traduttore letterario fra le due guerre. Fino alla fine dell'Ottocento gran parte della letteratura straniera aveva fatto il suo ingresso in Italia secondo una prassi abituale, che prevedeva – specie per lingue come il tedesco o il russo – una traduzione di seconda mano, ovvero una ritraduzione dalla versione francese già esistente. Dopo la Prima Guerra Mondiale il crescente ingresso in Italia della narrativa straniera contemporanea si accompagnò invece a una progressiva professionalizzazione del ruolo del traduttore. Si trattò naturalmente di un processo graduale: malgrado la volontà degli editori di investire nelle traduzioni ‘dirette’, la prassi traduttoria dei primi del secolo tradiva ancora una certa inesperienza, come dimostrano le vicende di Sonzogno intorno alla pubblicazione di *Il suddito* [*Der Untertan*, 1918] e *I poveri* [*Die Armen*, 1917], due romanzi di Heinrich Mann, le cui traduzioni approssimative e prive di autorizzazione indussero l'autore a intentare nel 1923 una causa all'editore presso il tribunale di Milano (Albonetti 1994: 30)

Un numero sempre maggiore di editori si misurò comunque con questo nuovo settore, grazie anche alla più che positiva risposta del pubblico di lettori. Nella seconda metà degli anni Venti nacquero intere collane dedicate alle traduzioni e alcune case editrici minori si avventurarono perfino in un'azione più sistematica, incentrando pionieristicamente la propria intera attività sulla traduzione di autori stranieri. In questo processo di importazione delle letterature straniere, le fasi di ricezione, traduzione e mediazione editoriale furono spesso legate a singole figure di intellettuali, come Mario Praz per l'anglistica e Alfredo Polledro per la letteratura russa. Questa nuova generazione di traduttori contribuì a un radicale ammodernamento della prassi traduttoria e favorì la ricezione delle letterature straniere contemporanee in Italia grazie a recensioni, saggi e studi monografici che animarono un vivace dibattito letterario sulla pubblicistica del tempo. Si trattava di una nuova leva di intellettuali che svolgevano la funzione di veri e propri 'mediatori di cultura', studiosi delle letterature straniere e dei contesti complessivi in cui nascevano opere letterarie che presto sarebbero divenute canoniche nel nostro Paese (Vittoria 1997: 208).

Abbandonata definitivamente la tendenza ottocentesca a tradurre di seconda mano, la nuova generazione di traduttori letterari ridefinì profondamente il proprio ruolo e diede vita a una figura professionale il cui contributo favorì in modo decisivo lo sviluppo dell'industria editoriale del tempo.

Nell'ambito della germanistica i traduttori d'anteguerra – Vincenzo Errante, Arturo Farinelli, Guido Manacorda – si erano occupati quasi esclusivamente di classici e avevano condiviso una generale diffidenza nei confronti delle avanguardie letterarie. Grazie alla figura del traduttore-mediatore culturale, l'interesse della cultura italiana per la letteratura tedesca contemporanea crebbe notevolmente e – favorito anche dalle nuove tendenze letterarie alla documentazione e alla raffigurazione della quotidianità che caratterizzava la prosa della *Neue Sachlichkeit* – cominciò a uscire dai circuiti accademici e a raggiungere il grande pubblico (Rubino 2008).

2. *I traduttori dal tedesco e Lavinia Mazzucchetti*

Molti dei protagonisti della ricezione della letteratura tedesca in Italia furono di origine istriana, come Ervino Pocar, Alberto Spaini ed Enrico Rocca. Cresciuti fino al 1918 sotto il governo asburgico – e quindi a stretto contatto con la lingua tedesca – questi giovani intellettuali lasciarono la loro regione

d'origine alla fine della guerra per stabilirsi in grandi città, come Roma o Milano, dove svolsero attività di critici letterari, traduttori e consulenti editoriali (Giusti 2000).

Uno dei mediatori più conosciuti della letteratura di lingua tedesca, grazie alla vastità e alla qualità del suo lavoro di traduttore, fu Ervino Pocar (Pirano 1892 - Milano 1981), che collaborò con la casa editrice Mondadori a Milano, dove si era trasferito negli anni fra le due guerre, e introdusse nella cultura italiana sia classici tedeschi che numerosi autori moderni (come Hugo von Hofmannsthal, Erich Maria Remarque, Lion Feuchtwanger, Stefan Zweig).

Alberto Spaini (Trieste 1892 - Roma 1975) fu allievo di Giuseppe Antonio Borgese e lavorò come giornalista, critico letterario e traduttore, rivolgendo la sua attenzione all'avanguardia letteraria tedesca. Trasferitosi a Roma all'inizio degli anni Venti, Spaini tradusse *Berlin Alexanderplatz* di Döblin e *Der Prozeß [Il processo]* di Franz Kafka e nel 1933 pubblicò un ampio studio sul teatro tedesco, che riuniva numerosi suoi articoli. In seguito all'accordo culturale con la Germania e al conseguente severo controllo delle traduzioni di autori tedeschi contemporanei fu invece costretto a dedicarsi soprattutto agli autori del passato, traducendo opere di Goethe e del romantico E.T.A. Hoffmann.

Anche la carriera di Enrico Rocca (Gorizia 1895 - Roma 1944), come quella di Spaini, fu segnata dall'attività giornalistica. Nato da famiglia ebraica nella Gorizia asburgica, Rocca visse a Venezia e a Roma e alla fine degli anni Venti recensì numerosi romanzi tedeschi e austriaci. Svolse un'intensa attività come saggista e traduttore fino al 1938, anno in cui l'entrata in vigore delle leggi razziali gli impedì di esercitare la professione di critico letterario e redattore culturale. Malgrado i tentativi di Stefan Zweig di trovargli una sistemazione professionale negli Stati Uniti, Rocca rimase in Italia fino al 1944, anno in cui si tolse la vita.

Fra gli intellettuali che condivisero l'interesse per la letteratura tedesca contemporanea vi furono anche Alessandra Scalero, la meno nota Emma Sola e, soprattutto, la milanese Lavinia Mazzucchetti (Milano 1889-1965), personaggio paradigmatico di questa nuova figura professionale. Diversamente da Spaini e da Rocca, la Mazzucchetti si era avvicinata al mondo della cultura tedesca soltanto nel corso degli studi universitari. Si era laureata in Letteratura Italiana, ma con una tesi su Friedrich Schiller (pubblicata nel 1913 da Hoepli) e aveva frequentato dei corsi di filologia a Monaco, dove fece ritorno alla fine della guerra. Nel 1917 pubblicò a Zurigo una monografia su August Schlegel, e fra il 1918 e il 1920 le furono affidati dei corsi di

libera docenza in varie università lombarde.

Fu corrispondente de *Il Secolo* a Berlino e redattrice per *I libri del giorno* e *Leonardo*, alternando l'attività giornalistica a quella didattica, sia a scuola che all'università. La rubrica *Germania* curata da Mazzucchetti per *I libri del giorno*, ospitò temi letterari che spaziavano da Goethe alla letteratura tedesca contemporanea, fornendo un panorama ampio e differenziato della cultura e del mondo letterario tedesco degli anni Venti. Nel 1926 Lavinia Mazzucchetti raccolse le sue recensioni e i suoi articoli in uno dei primi studi monografici sull'espressionismo, dal titolo *Il nuovo secolo della poesia tedesca*, edito da Zanichelli (Minnicucci 1997).

Nel 1929 la sua prima traduzione di un'opera di Thomas Mann, *Unordnung und frühes Leid* [*Disordine e dolore precoce*], diede il via ai "Narratori nordici", una collana di Sperling & Kupfer da lei diretta e dedicata alle letterature germanofone e scandinave che ospitò opere di Stefan Zweig, Leonhard Frank, Jacob Wassermann, Franz Werfel, Hermann Hesse, Hans Carossa: tutti autori che poco tempo dopo sarebbero stati costretti all'esilio.

Fu l'inizio di un'imponente attività editoriale. Dal 1933 Mazzucchetti passò a Mondadori, dove partecipò alla fondazione della "Medusa" assumendo la direzione della sezione tedesca, grazie anche ai suoi rapporti di amicizia con numerosi scrittori che le permisero, tra l'altro, di ottenere l'esclusiva della casa editrice sulle opere di Thomas Mann.

La sua collaborazione con Mondadori fu intensa e di lunga durata, come dimostrano la corrispondenza e i pareri di lettura conservati nel Fondo Lavinia Mazzucchetti presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (Rubino 2015). Grazie al suo lavoro di consulenza editoriale e all'attività di traduzione, "questa piccola donna [...] dal volto asimmetrico e dai capelli rosso fiamma e gli occhi celesti" (Lopez 1994: 428) rimane oggi la più importante mediatrice della letteratura e della cultura tedesca in Italia nella prima metà del Novecento. "Nitida e ferma nelle amicizie, di una erompente loquacità sempre fitta di giudizi, idee, cose, ricordi, sempre all'opposizione e sempre all'avanscoperta" (Lopez 1994: 428), la Mazzucchetti era caratterizzata da un'ostinata disposizione critica e da una vivace intelligenza che conferivano ai suoi testi uno stile personalissimo e originale.

Da sfondo al suo lavoro di consulenza editoriale e all'attività di traduzione vi furono lunghi soggiorni in Germania, che fecero di lei una vera e propria contrabbandiera di cultura, come si definì essa stessa. I numerosi viaggi rappresentarono il vero motore della sua attività di mediatrice, della sua intensa

attività giornalistica e di reportage, e favorirono i suoi intensi rapporti personali ed epistolari con numerosi autori tedeschi.

Fu una generazione di traduttori ‘in viaggio’. Per gli anglisti Enrico Piceni (l’inventore del nome dei ‘gialli’ Mondadori), Lorenzo Montano (che diresse a Londra il giornale internazionale *Il mese*) e Mario Praz (che visse a Londra e insegnò a Manchester), i soggiorni all’estero erano parte integrante della loro attività di traduzione, diversamente da quanto avvenne per altri traduttori-scrittori contemporanei, come Cesare Pavese, che tradusse Melville, Joyce, Dos Passos, Dickens e Faulkner senza mai varcare i confini dell’Italia, o Elio Vittorini, traduttore di Edgar Allan Poe e di Lawrence, la cui poco ortodossa prassi traduttoria non fu certo eticamente irreprensibile, dipendente com’era dall’aiuto di Lucia Rodocanachi, che – come è ormai noto – redigeva per lui una prima traduzione letterale, su cui poi lui ‘lavorava’.

3. *Traduttori e regime*

A rendere più impervia l’incessante attività di *Grenzgängerin* [frontaliera] di Lavinia Mazzucchetti tra la cultura tedesca e quella italiana vi furono le vicende storiche e politiche dei due Paesi negli anni tra le due guerre.

Il potere e la censura fascista ebbero ripercussioni significative sia sulla carriera di Lavinia Mazzucchetti che sulla sua attività traduttoria. Nel 1926 l’Università Statale di Milano la chiamò a sostituire come docente incaricata di letteratura tedesca Giuseppe Antonio Borgese, ma dopo soli tre anni fu allontanata dall’università per aver rifiutato di giurare al fascismo. Le fu formalmente vietata la collaborazione con i quotidiani e, quando nel 1930 la cattedra milanese fu messa a concorso, pur essendo inclusa nella terna dei finalisti, la Mazzucchetti fu esclusa dall’esame finale perché non possedeva la tessera del partito. Le sue posizioni politiche erano apertamente invise a buona parte della cultura ‘ufficiale’ e sebbene la germanista ribadì più volte di essersi mantenuta lontana da ogni attività politica, i suoi ripetuti incontri all’estero con Filippo Turati e la sua partecipazione al congresso dell’Internazionale socialista nell’estate del 1931 a Vienna non passarono inosservati.

Negli anni del nazismo le sue convinzioni politiche ed etiche la portarono a tenere numerose conferenze sull’antisemitismo in Germania e a favorire la pubblicazione di autori invisi al regime. Dopo la formazione dell’Asse Roma-Berlino continuò a compiere viaggi come agente editoriale, che le permisero di raggiungere Stefan Zweig a Londra e di incontrare Thomas Mann dopo che questi fu privato della cittadinanza tedesca.

Riguardo all'ingerenza del regime sulla prassi traduttoria, non sembra superfluo accennare qui brevemente all'atteggiamento assunto dal regime fascista nei confronti delle traduzioni. Il processo di graduale assimilazione della narrativa straniera a cui si accennava in apertura non si era interrotto di fronte all'ascesa del fascismo e proseguì anche con l'involuzione sempre più autoritaria del regime. Ciò nonostante, di fronte al crescente numero di romanzi tradotti si cominciò presto a reagire con un'aspra condanna dell'esterofilia. Oltre a costituire una minaccia per l'italianità, le traduzioni – considerate da molti come una sorta di contaminazione, di 'importazione avvelenatrice' – rappresentavano secondo gli autori italiani una forma di concorrenza sleale (Rundle 2010).

Dal 1934 la posizione del governo nei confronti degli influssi stranieri si irrigidì radicalmente e l'inasprimento del controllo culturale fascista si tradusse presto nei primi provvedimenti volti a monitorare l'attività editoriale e quindi ad arginare il crescente flusso di narrativa straniera. Contestualmente all'emanazione delle leggi razziali, al consolidamento dell'Asse Roma-Berlino e infine allo scoppio della guerra, quell'ondata di opere straniere che aveva portato i lettori italiani alla scoperta e all'appropriazione della nuova narrativa internazionale si scontrò con le pratiche repressive adottate dalla censura fascista e fu infine interrotta dall'autobonifica degli editori, dall'epurazione dei cataloghi editoriali e dal sequestro dei volumi incriminati.

Studi precedenti rivelano però come in quegli anni la censura abbia agito molto più attraverso un incontro compromissorio, spesso tacito, tra editori e regime, che non tramite forme di repressione esercitate dall'alto (Barrale 2012). Aborto, incesto, suicidio, pacifismo, sessualità, emancipazione femminile, comunismo, o episodi che mettevano l'Italia in cattiva luce, erano tutti temi che avrebbero incontrato la resistenza del regime. Attraverso una forma di autocensura preventiva, spesso gli editori o i traduttori stessi eliminavano dai testi ogni elemento potenzialmente sgradevole, proteggendosi così da sanzioni governative e sequestri. La pratica dell'autocensura e il ricorso ai permessi preventivi rappresentarono quindi i confini di uno spazio di negoziazione all'interno del quale gli editori operarono per mantenere saldo quel delicato equilibrio con il regime che avrebbe garantito la loro sopravvivenza (Rundle 2010).

La tendenza a praticare forme di autocensura preventiva è ravvisabile a chiare lettere sia nei pareri di lettura dei consulenti editoriali che nei rapporti epistolari tra gli editori e i vari ministri che si avvicendavano al potere. Anche Lavinia Mazzucchetti dovette scendere a compromessi affinché i romanzi da

lei proposti scivolassero fra le maglie della censura: sfogliando i pareri di lettura non è raro imbattersi in valutazioni di questo genere: “sarebbe facile tagliare una trentina o quarantina di pagine, abbreviando così anche nei particolari [...] il tentativo antimaterno”, oppure “sarebbero necessari tagli e mutamenti [...] se si vogliono evitare scogli che conducono al naufragio di un sequestro”, e ancora “per espellere suicidio, aborto e altre facezie, avremmo gravi complicazioni e non riusciremmo mai ad intonare l’opera al clima etico del nostro paese. [...] Consiglierei di respingere” (Mazzucchetti, s.d.).

A determinare la pubblicazione di un romanzo di narrativa straniera concorreva, tra le altre ragioni, anche il diverso livello di intervento ritenuto necessario per renderlo accettabile ai parametri italiani: da molti pareri di lettura della Mazzucchetti si deduce che un romanzo reso immorale dalla presenza di elementi erotici o da un adulterio, era considerato potenzialmente più traducibile di un testo che, pur non contenendo episodi offensivi della morale, risultava scomodo a livello stilistico o lessicale. Se alla traduzione di testi audaci sul piano linguistico bisognava rinunciare, altri romanzi, con episodi lunghi, potenzialmente scabrosi, ma facili da eliminare con un semplice taglio, potevano essere facilmente ritoccati e pubblicati senza troppa fatica.

In un ventennio in cui l’ingresso delle novità letterarie era fortemente condizionato dai meccanismi di censura e di autocensura e dai dichiarati propositi autarchici del regime fascista, il lavoro dei traduttori fu simile a una forma di contrabbando, a un vero e proprio traffico illecito di letteratura. Fu l’instancabile propensione ai soggiorni all’estero, questa riscoperta del viaggio come attività complementare al lavoro di traduzione che contribuì a una profonda trasformazione del ruolo del traduttore della prima metà del Novecento. Come racconta la Mazzucchetti in un articolo pubblicato su *Die Zeit* nel 1962, pochi anni prima della morte: “Wir haben es wahrlich nicht leicht gehabt, wir in Italien spärlich gesäten germanistischen Grenzgänger, wir obstinaten Einschmuggler von halb klandestinen literarischen Gütern, wir zählen Brückenbauer zwischen Weimar und Rom aus dem ersten Nachkrieg” [“Non avemmo davvero vita facile noi in Italia, noi che testardamente costruiamo ponti tra Weimar e la Roma del primo dopoguerra, uno sparuto drappello di germanisti di frontiera, noi ostinati contrabbandieri di una merce letteraria semiclandestina”] (Mazzucchetti 1962).

BIBLIOGRAFIA

- ALBONETTI, P. (1994): *Non c'è tutto nei romanzi. Leggere romanzi stranieri in una casa editrice negli anni '30*, Milano.
- BARRALE, N. (2012): *Le traduzioni di narrativa tedesca durante il fascismo*, Roma.
- GIUSTI, L. (2000): *Aspetti della ricezione della letteratura tedesca moderna in Italia negli anni Venti-Trenta*, in FINOCCHI, L., GIGLI MARCHETTI, A. (eds.): *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*, Milano, 226-59.
- LOPEZ, G. (1994): "Per Lavinia Mazzucchetti", PRINCIPE, Q. (ed.): *Ebrei e Mitteleuropa: cultura letteratura società. Atti del XVI Convegno "Cultura ebraica e letteratura mitteleuropea"*, Gorizia, 428-30.
- MAZZUCCHETTI, L. (s.d.): pareri di lettura conservati presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo Mondadori editore, Segreteria editoriale estero, consultabili anche online previa registrazione sul sito *Livre de l'hospitalité* (<http://www.fondazionemondadori.it/livre/index.htm>). Nel dettaglio:
- a) "Stud. chem. Helene Willfür" di Vicki Baum, in: *Giudizi favorevoli anni Trenta*, cartella 1, fasc. 20, carta n. 66 (s.d.); scheda online n. 51;
 - b) "Die Schwestern Kleh" di Gina Kaus, in: *Giudizi favorevoli anni Trenta*, cartella 1, fasc. 140, carta n. 18 (s.d.); scheda online n. 276;
 - c) "Die Schwestern Kleh" di Gina Kaus", in: *Giudizi negativi 1932-1947*, cartella 7, fasc. 596, carta n. 22 (s.d.).
- MAZZUCCHETTI, L. (1962): *Grenzgängerin zwischen Italien und Deutschland. Ein Leben im Dienste der deutschen Literatur*, in: *Die Zeit*, 23.02.1962.
- MINNICUCCI, S. (1997): "Guardare i libri di tutti i paesi con occhi italianissimi". *Lavinia Mazzucchetti e la letteratura tedesca*, in FINOCCHI, L., GIGLI MARCHETTI, A., (eds.): *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, Milano, 236-58.
- ROGNONI, L. (1966), *Introduzione*, in MAZZUCCHETTI, L., *Cronache e saggi*, Milano, xii-xxix).
- RUBINO, M. (2002): *I mille demoni della modernità. L'immagine della Germania e la ricezione della narrativa tedesca contemporanea in Italia tra le due guerre*, Palermo.
- RUBINO, M. (2015): *Lavinia Mazzucchetti e la letteratura di consumo weimariana*, in ANTONELLO, A. (ed.), "Come il cavaliere sul lago di costanza". *Lavinia Mazzucchetti e la cultura tedesca in Italia*, Milano, 27-32.
- RUNDLE, C. (2010): *Publishing Translations in Fascist Italy*, Oxford.
- VITTORIA, A. (1997): "Mettarsi al corrente con i tempi". *Letteratura straniera ed editoria minore*, in: FINOCCHI, L., GIGLI MARCHETTI, A., (eds.): *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, Milano, 197-218.

ABSTRACT

We, obstinate smugglers. Lavinia Mazzucchetti, translator under the Fascism. Between the 1920s and the 1930s, reception, translation and cultural mediation were in Italy three processes often related to single figures of intellectuals. Analyzing the case of Lavinia Mazzucchetti this article focuses on the role played by translators, travelers and “smugglers” of literature, in a period in which the phases of discovery, proposal and translation of foreign contemporary novels were strongly influenced by the censorship and the autarkic intentions of the Fascist regime.

KEYWORDS

Translator, mediation, censorship, Fascism, German Literature.

* * *

NATASCIA BARRALE – Adjunct professor in German Literature at the University of Palermo. Her main research interests are in the field of twentieth-century German literature and of Translation Studies, with particular reference to the relationship between translation and ideology. She contributed to several Italian and foreign journals, wrote a monograph about Fascist censorship of German translations (*Le traduzioni di narrativa tedesca durante il fascismo*, Carocci 2012), and translated from German a volume of collected writings of the publisher Klaus Wagenbach (*La libertà dell'editore, Memorie, discorsi, stoccate*, Sellerio 2013).

E-MAIL nataschia.barrale@gmail.com